CENNI

SOPRA ALCUNE ANTICHE

ISCRIZIONI CRISTIANE

RECENTEMENTE SCOPERTE

NELLA GIÀ REGGENZA

D' ALGERI

Il nome d'*Algeri*, che fu lunga pezza di suono infausto ed obbrobrioso, torna al presente giocondo all' orecchio Cristiano, dopo che in quelle contrade vinte, e conquistate dalle armi Francesi, la Santità del regnante Sommo Pontefice Gregorio XVI costituì un novello Episcopato, che si noma dall' antica *Caesarea* (*v. Ami de la Relig.* 1838, 8 *Sept. n.* 3017). Ogni pio Fedele a sì fausto avvenimento si consola insieme col Supremo Pastore del nome Cristiano, e concepisce sull' avvenire liete speranze. *Cum enim* (per usare delle parole stesse del Santo Padre) *mentem advertimus, Carthaginiensem atque Hipponensem Ecclesias, quarum prior effuso Cypriani Martyris cruore coruscat, altera vero Augustini sanctitate et doctrina omnium ore celebratur; cumque memoria repetimus ceteras Africae Ecclesias numero plures, Episcoporum zelo doctrinaque conspicuas, frequenti Conciliorum celebratione notissimas, fidelium denique pietate atque incredibili illorum constantia illustratas, qui mortem potius*

oppetere, quam a vera Christi fide desciscere, maluerunt; ea nos cogitatio recreat atque sustentat, ut Africa universa in pristinum splendorem et gloriam, Deo opitulante, restituatur.

Le glorie e grandezze dell' antica Chiesa dell' Affrica ricevono novella luce anche da alcuni *Monumenti antichi*, che si scopersero e si vanno scoprendo nelle contrade della già così detta *Reggenza d' Algeri.* Questi furono in parte illustrati dall' eruditissimo Sig. Hase Accademico Francese nel *Rapporto* ch' egli ne fece all'Accademia Reale, e poscia pubblicò nel *Giornale de' Dotti* (1837, *Juil. Nov. et Dec.*). A noi giova considerare segnatamente le *Iscrizioni Cristiane*, e taluna che dia luce alle memorie dell' antica Chiesa Affricana. Insigne fu quella Chiesa specialmente pel numero grande e fortezza singolare de' Martiri di Cristo. Fra questi tiene, in ragione di tempo, il primo posto S. *Namfanione*, o a meglio dire *Namfamone*, che col benedetto suo sangue bagnò pel primo e consecrò quella terra, un tempo sì fiorente ed illustre, onde si ebbe il titolo gloriosissimo di Arcimartire della Chiesa d'Affrica. *Quaerenti mihi* (scrive il Morcelli), *quem primum e Confessoribus Vigellii* (*Proconsulis*) *gladius sustulerit, ducemque Martyrum fecerit, ille occurrit NAMPHANIO ARCHIMARTYR, quem Maximus Madaurensis, ethnicus Grammaticus, ad Augustinum scribens, cunctis diis immortalibus praeferri queritur. Veri equidem simile arbitror, hunc ARCHIMARTYREM tamquam Martyrum Principem esse dictum, quod terram illam Martyrum victoriis clarissimam sanguine suo primus dedicasset. Nam reli-*

quis fere Martyribus ob Ordinis dignitatem Cyprianum Episcopum anteponebant: nec tamen Archimartyrem appellabant, primus licet Episcoporum, ut Pontius ait, sacerdotales coronas in Africa imbuisset. Ceterum ethnicus ille in ipso etiam nomine NAMPHANIONIS inesse aliquid putabat, quod rideret: de qua appellatione Augustinus (*Epist. XVII, cf. XVI*), *quia Punica vox erat, mirari se rescribit, quod Afer homo, scribens Afris, Punica nomina exagitanda existimaret. Nam, si ea vocabula, inquit, interpretemur, NAMPHANIO quid aliud significat, quam BONI PEDIS hominem, idest cuius adventus afferat aliquid felicitatis? sicut solemus dicere, SECVNDO PEDE introisse, cuius introitum prosperitas aliqua consequuta sit* (*Morcelli, Africa Christian. Comment. ad Ann.* 198, *n.* 2). Ma vuolsi avvertire, che la scrittura del nome dell' Arcimartire Africano in alquanti manuscritti antichi è NAMPHAMO, alla quale gli amanuensi poterono di leggieri sostituire l' altra NAMPHANIO facendo dell' ultimo M un NI, forse perchè l'asta ultima dell' M non si congiungesse chiaramente coll' altre tre, lo che incontra anche nelle monete e marmi de' tempi della decadenza. In tale varietà de' codici rimane a vedere, quale delle due lezioni si possa o debba preferire all'altra. Il nome Punico dee significare *BONI PEDIS*; come ne accerta S. Agostino; e leggendo NAMPHAMO, in lingua Punica ad esso corrisponde e consuona il nome composto delle due voci נעם פעמו, *Naam - Paamo*, come avvertirono il Petit, il Bochart e da ultimo il cel.

Gesenius (*Script. Ling. Phoeniciae Monum. p.* 412). Questi propende a preferire la lezione *Namphamo*, dicendo: *quam scripturam ipse Augustinus secutus esse videtur nomen explicans BONI PEDIS homo.* Ora ciò si converte in certezza pel riscontro del seguente epitaffio scoperto a Tlemcen (*Hase, n.* 8) (1).

(*I*)

D M S
L: MARIVS
NAMPHAMO
V·A·N·I·XXXVMEII
M·ETRF·P·B·ME
FIL·F·H·S·C·E

D*iis* M*anibus* S*acrum*
L*ucius* MARIVS
NAMPHAMO
V*ixit* ANn*is* XXXV MEn*sibus* II
M*ater* ET PA*te*R (FR*ate*R?) B*ene*ME*renti*
FIL*io* F*ecerunt. Hic situm Corpus Est?* (2).

---

(1) Il ch. Hase dice, che *Tlemcen* è fondata sopra o vicino ad un'antica città Romana, lunghesso un affluente della Tafna, e che se ne ignora il nome antico (*p.* 430 *et* 652, *cf. Shaw, Voyag. p.* 68). Per la consonanza delle voci potrebbesi pur sospettare, che *Tlemcen* sia l'antica THIMILIGA, ricordata in un antico bronzo (*Maffei, Mus. Ver. p.* 189).

(2) Meno probabile parmi la seguente spiegazione dell' ultime due linee datane dal ch. Hase: (*de*) *municipio et*

Il ch. Hase avverte, che in altra lapide (*Mazochi, Epigr. Urb. f. XXXIIII, b*) ricorre NAMPHAMAE QVAE VIXIT ANN · XX · M · I · D · X FECI SALPEDO CONIVGI BENEMERENTI (3); e che nulladimeno potrebb' essere, che la vera ortografia fosse PAMPHANE su questo marmo, e PAMPHANES sul nostro. Ma egli prese abbaglio volendo ridurre a voci greche questo nome che consiste di due voci Puniche, e che troppo bene si sta in paese Punico (4). La buona cri-

---

republica bene meritus. Filius fecit hoc sepulcrum cum eredibus(*sic*). Le sigle H· S·C·E ponno prender luce dall' altre *Hic Situs Est*, sì frequenti in Epitaffii d'Africa (*Maffei, Mus. Veron. p.* 461-466, *cf. Gesenius, Mon. Phoen. p.* 150). HIC SITVM CORPVS è in marmo di Tivoli (*Lupi, Epitaph. S. Severae p.* 131, *cf. p.* 154-155).

(3) Questo marmo era nel pavimento della Basilica Romana di S. Croce in Gerusalemme; ma quella *Namphama* sarà stata d'origine Affricana, come que' Cristiani *Ammedarenses* di un Epitaffio estratto da' Cimiteri Urbani nel 1790 (*Marini, Arv. p.* 405).

(4) Il ch. Hase si avvisa, che l'unico esempio di *nome indigeno*, ovvero *Punico*, in quelle XLIII Iscrizioni, sia ΙΑΔΙR (IADIR); che s'incontra nella VII di esse; ma, oltre quest' altro di NAMPHAMO, parmi intravedere origine Punica nel ZABVLEIVS (da *Zabul*) della IV; nel cognome MANNICA della XVII, che confronta con *MONNICA*, nome della madre di S. Agostino; nell'altro MONINA della XV, che in altra lapide, probabilmente Affricana anch' essa (*Visconti, Icon. Gr. P. I, p.* 373 *ed. Milan.*), è scritto MONNINA; nel cognome NINVS della XXI, che confronta co' nomi de' Vescovi Affricani *Ninus* e *Ninellus* (*Morcelli, Afr. Christ. T. I, p.* 387); e nell'altro feminile SARDO della IX, se pure questo non sia anzi nome di nazione.

tica, che nulla cangia ad arbitrio ne' monnmenti, e due lapidi che nel nome NAMPHAMO confrontano con alquanti codici di S. Agostino, parmi non lascino luogo a dubitare del vero nome dell' *Arcimartire* Africano (5). Quel nome avea un significato religioso e di buon augurio, corrispondendo, come avverte S. Agostino, a quella parola di Virgilio (*Aen. VIII*, 302) *Dexter adi PEDE sacra SECVNDO*, e all' altra (*Aen. X*, 255): *Adsis PEDE, Diva, SECVNDO;* e i nomi proprii Punici sempre si riferiscono a religione (*v. Gesenius l. c. p.* 399, *seq.*). Per un Cristiano poi quel nome, che significava *Bonipedis*, veniva a dire lo stesso

---

(5) A vie maggior conferma del nome NAMPHAMO Punico, mi giova rapportare la seguente Iscrizione onoraria posta in *Turuza* nell' Affrica Proconsulare (*Maffei, Mus. Veron. p.* 462, 5):

Q. CONSIDIO NAMPIAMOVIS FILIO.....
AEDILICIO II VIRALI OB EXIMIAM
ADMINISTRATIONEM ET SINGVLAREM ERGA CI
VES AMOREM VNIVERSAE CVRIAE

(*in latere*)

DEDICATA II IDVS AP....
AGRICOLA ET CLEMENTIANO COSS

Nella prima linea non esito a leggere NAMPHAMONIS; e siccome il monumento è dell' anno di Cristo 230, *Namfamone* padre di Q. Considio viene ad essere coevo all' *Arcimartire Namfamone*, che nell' anno 198 conseguì la palma del martirio.

che quelle divine parole (*ad Roman.* X, 15): *Quam SPECIOSI PEDES euangelizantium pacem, euangelizantium bona!*

Nulla osterebbe a riputare Cristiana l'epigrafe del nostro *Namfamone*, giacchè le voci *Diis Manibus Sacrum* ricorrono anche in Epitaffii indubitatamente Cristiani (*v. Lupi, Epitaph. S. Severae p.* 104-108); ma, a parere del ch. Hase, Cristiane senza meno sono le otto seguenti Epigrafi (*Hase, n.* 6-17):

(*II*)

D M S
VALERIA MATRI
NAVIXITANNIS
XXXVCVIVIRI FE
CIT DONVM ET
ERNALE ANN PoR
δXCI

Diis Manibus Sacrum
VALERIA MATRI-
NA VIXIT ANNIS
XXXV, CVI VIR P*ius?* FE-
CIT DO*M*VM *a*ET-
ERNALE*m* ANN*o* PR*ovinciae*
DXCI (?)

(III)

Δ M ∽
IVLIV∞ IAΔ
IRVICXITAA
∞LXXCVIFILI
FECERVNT
ΔOMVMET
ERNALE
PROVICIE ∂XV

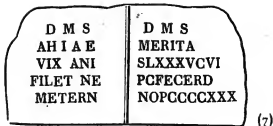
Diis M*anibus* S*acrum*
IVLIVS IAD-(6)
IR VICXIT AN*ni*
S LXX, CVI FILI*i*
FECERVNT
DOMVM *a*ET-
ERNALE*m* A*nno*
PROVI*n*CI*a*E DXV?

---

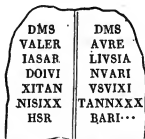
(6) Il nome *IADIR* confronta con quello del Vescovo di Midila in Numidia, Martire e Confessore a' tempi di S. Cipriano, che si appella IADER (*Morcelli*, *Afr. Christ. T. I. p.* 226). È senza dubbio d' origine Punica, e vale *Quem-Deus-amplificat*, a parere del Gesenius (*Monum. Punic. p.* 408); ma potrebbe pur derivarsi dall'ebraico *Iathir*, e varrebbe *Eximius*, *Excelsus*. Del rimanente, il Morcelli prese abbaglio nel riputare *IADER* diminutivo di *IAR*.

(*IV*)

DMS	DMS
AHIAE	MERITA
VIX ANI	SLXXXVCVI
FILET NE	PCFECERD
METERN	NOPCCCCXXX

(7)

D*iis* M*anibus* S*acrum* - D*iis* M*anibus* S*acrum*
A*EL*IA EMERITA
VIX*it* ANN*i*S LXXXV, CVI
FIL*ii* ET NEPO*tes* FECER*unt* D*omu-*
M *a*ETERN*alem* *An*NO P*rovinciae* CCCCXXX

(7) Simile a questa nella forma *dyptica*, e forse anch' essa Cristiana, si è quest' altra lapida di Tlemcen (*Hase*, *n.* 9):

DMS	DMS
VALER	AVRE
IASAR	LIVSIA
DOIVI	NVARI
XITAN	VSVIXI
NISIXX	TANNXXX
HSR	BARI···

Il ch. Hase legge: *Diis Manibus Sacrum. Valeria Sardo vixit Annis LXX; hic sita est. — Diis Manibus Sacrum. Aurelius Ianuarius vixit Annis XXX.* Egli non fa motto dell' ultima voce BARI...., che a me pare potersi leggere

(*V*)

D M S
IVLCECILIAVIX
ANNIS IL MIXCVI
VIRETFILIIFECDO
MVMETERNA
MP^{cccc}L^{xxxvii}

D*iis* M*anibus* S*acrum*
IVL*ia* C*a*ECILIA VIX*it*
ANNIS LI? M*ensib*. IX, CVI (8)
VIR ET FILII FEC*erunt* DO-
MVM *a*ETERNA*lem*
AN*no* P*rovinciae* CCCCLXXXVII

BARI*tus*, per *MA*RI*tus*, con lo scambio del B all'M. Per simile scambio dell'M al B la città di Numidia per nome *Bidil* nelle Notizie Ecclesiastiche, ed anche in una antica lapide (*Morcelli, Afr. Christ. T. I, p.* 226) è detta *Midila* (*cf. Gesenius, Monum. Phoenic. p.* 426); della quale particolarità pare non si accorgesse il Morcelli (*l. c. et p.* 372). Nel resto, leggendo MARITVS, il numero IXX degli anni della moglie sarà così scritto per XIX, ovvero per XXI (*v. Marini, Iscr. Alb. p.* 193). Per credere poi, che *Valeria Sardo* fosse moglie di *Aurelio Ianuario,* fa anche la particolarità della forma *dyptica* del marmo, che sembra appositamente fatta per un pajo di persone. Invece di IVIXIT probabilmente nel marmo sarà scritto P· VIXIT, cioè P*ia* VIXIT (*v. Hase p.* 715, *n.* 1; *Maffei, Mus. Veron. p.* 464-466): e sospetto ancora doversi leggere *M. Trebius* ZABVL *P*IVS VIX*it*, invece di ZABVLEIVS (*Hase, n.* 4.).

(8) Sospetto, che nel marmo sia scritto il numero IL per LI (*v. la nota* 7 precedente).

(*VI*)

VALMAT . . . .
VIXITAN . . .
CVIFILIENEP
FECΞ ✢ ⌐ERN
A/N: PRooooXCVIII

VAL*eria* MAT*rina*
VIXIT AN*nis* . . . .
CVI FILI*i* E*t* NEP*otes*
FECE*runt* *Domum* *ae*TERN*alem*
ANN*o* PR*ovinciae* CCCCXCVIII

(*VII*)

D M S
TVLMONINAVIX
ANXXXVCVINEPFE
D. . . MERLA PO
d*v*

Diis M*anibus* S*acrum*
TVL*lia* MONINA VIX*it* (9)
AN*nis* XXX, CVI NEP*otes* FE*cerunt*
*Domu*M *Aet*ER*na*L*em* A*nno* P*r*O*vinciae*
DV

---

(9) Il ch. Editore legge IVL*ia* MONINA, e inchina a sostituire *Monima* a MONINA; ma TVL può stare per TVL*lia*; e MONINA pare nome Punico, che ricorre in

(*VIII*)

Δ M S
IVLIVSFRVGI
NVSVIXITPLVS
VVSLXXXCVIFLÆE
CIDoMMETERN
ANISPICdXI

D*iis* M*anibus* S*acrum*
IVLIVS FRVGI
NVS VIX*i*T PLVS
*MI*NVS *Annis* LXXX, CVI F*i*L*ius* *FE*
CI (10) DOM*u*M *a*ETERN*alem*
AN*n*IS P*rov*I*n*C*iae* DXI

---

altra lapide sepolcrale (*Visconti, Icon. Gr. T. I, p.* 373) AVR · MONNINAE, ed è voce analoga all' altra punica *Monnica.* Egli avverte ancora, che il numero XXX è senza dubbio alterato, forse nel supposto, che i *Nepoti*, che le fecero l' epitaffio, fossero *figli de' figli di essa*: ma pare, che *Nepotes* in questa, ed altre iscrizioni d' Affrica, siano detti i *Figli del Fratello o della Sorella* della persona defunta (*v. Forcellini, v.* Nepos, *n.* 4.); tanto più che la nostra *Monina* pare morisse senza figliuoli, *απαις*.

(10) CVI FIL*ius* FECI per FECI*t* può stare (*v. Mus. Veron. p.* 464, 6). Così nell' epitaffio di *Namfama* (*v. addietro p.* 129) FECI *Salpedo Coniugi:* e forse cotale maniera tiene del Punico (*v. Gesenius, p.* 109, 111).

(*IX*)

D M S
VALERIA
MANNICAVIX
TANISXLV
C· CENER . .
. . R . . . SSD
METERNALE
VVO ∂XC

D*iis* M*anibus* S*acrum*
VALERIA
MANNICA VIX*i*- (11)
T AN*n*IS XLV,
C*ui* GENER *Et*
*Filia? Fece*R*unt* D*o*-
*mu*M *a*ETERNALE*m*
A*nno* P*rovinciae* DXC

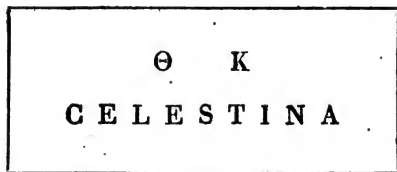
Che le sigle D M S non ostino a riputare Cristiani questi Epitaffi, si raccoglie ancora dalla particolarità di quello di *Emerita*. I due spartimenti del sasso, e le sigle suddette, poste nella sommità sì dell' uno come dell'altro, mostrano evidente-

(11) MANNICA sembra lo stesso nome, che quello di S. *Monnica* madre di S. Agostino, e di origine Punica. Il ch. Editore supplisce GENER *Et Frater* dubitando; siccome dubitando io pure posi *Filia?* in riguardo al *Genero*.

mente, che questa lapide era stata preparata per iscrivervi gli epitaffii di due persone, probabilmente di marito e moglie (*v. la prec. nota* 7); e che i figliuoli di Emerita, trovatala così preparata, senza riguardo alle ripetute sigle D M S, nè ai due spartimenti, vi fecero scrivere, in linee che prendessero tutto il campo, l'epitaffio di Emerita. Quindi si conforta la sentenza di que' dotti, che ripetono le sigle D M S di molti marmi Cristiani dal prendere che facessero questi i marmi sepolcrali già preparati con quelle sigle nelle officine, senza curarsi di levarle, potendo anche leggerle in altro senso (*v. Zaccaria, Inst. Lapid. l. II, c.* 7; *e Boldetti, l. II, c.* 11; *cf. Lupi, p.* 112).

In tale supposto si rende ragione altresì dell'incontrarsi talora in Epitaffii Cristiani Latini aventi le greche sigle Θ K; cosa che diede meraviglia allo stesso eruditissimo P. Lupi (*Epitaph. Severae M. p.* 105), leggendo in grande lapida del Cimitero di S. Ermete queste lettere miste.

Θ K

C E L E S T I N A

A credere Cristiani i nostri Epitaffii può fare difficoltà altresì la frase *DOMVM AETERNALEM FECIT*, che parer potrebbe gentilesca, anzi che Cristiana. Ma, come avverte il Fabretti, che rap-

porta XIV esempi d'Epitaffii Cristiani col titolo DOMVS AETERNA, DOMVS AETERNALIS (*Inscr. Domest. p.* 113), sebbene i Gentili, privi com' erano della sublime speranza dell'universale Risurrezione, solessero usare simile maniera di dire (12); i Cristiani peraltro poterono ritenere cotale formola in senso diverso, siccome dimostrano i Padri e gl'Interpreti a quel passo dell'Ecclesiaste (*XII*, 5): *Ibit homo in DOMVM AETERNITATIS suae;* e all'altro analogo del Salmo (*XLVIII*, 12): *Sepulcra eorum DOMVS illorum IN AETERNVM.* S. Agostino scrive (*in Psalm. XLVIII. Serm. I, n.* 15): *Nam plerumque audis divitem dicentem: Habeo marmoream domum, quam relicturus sum; et non cogito mihi AETERNAM DOMVM, ubi semper ero. Quando cogitat sibi MEMORIAM (i. e. Sepulcrum) marmoratam aut exsculptam facere, quasi de DOMO AETERNA cogitat... TABERNACVLA, in quibus temporaliter manserunt; DOMVS, in quibus QVASI IN AETERNVM manebunt. Tabernacula ergo suis dimittunt, in qui-*

---

(12) Diodoro Siculo (*I*, 51) narra come gli antichi Egiziani *defunctorum SEPVLCRA DOMOS AETERNAS* (ΑΪΔΙΟΥΣ ΟΙΚΟΥΣ) *appellitant, quod infinitum apud inferos aevum peragant: quamobrem de structura domorum minus sunt solliciti; in adornandis autem sepulcris nihil studii faciunt reliquum.* I Fenicii, che popolarono le coste dell'Affrica, usarono essi pure cotale denominazione; poichè, per tacere d'altri esempi, l'Epitaffio Maltese di Annibale figliuolo di Barmelech comincia da questa sentenza (*Gesenius, Monum. Phoen. p.* 105, *cf. p.* 130, 132, 156): *Conclave DOMVS AETERNAE* (*est*) *Sepulcrum.*

bus manebant; transeunt, QVASI AD DOMOS AETERNAS, ad Sepulcra. Da queste parole del S. Dottore vedesi, che nell' uso comune del parlare in Affrica il Sepolcro appellavasi *Domus Aeterna;* non già che s' intendesse propriamente *Aeterna,* ma sibbene di *durata indefinitamente lunghissima;* onde il Santo corregge quella formola inesatta col *Quasi:* e forse per simile intenzione si usò costantemente. AETERNALIS, anzi che AETERNA, anche negli addotti Epitaffii; giacchè quell' escita in *ALIS* sembra significare piuttosto participazione e somiglianza, anzi che identicità; siccome v' ha differenza tra *infernus* ed *infernalis, mortuus* e *mortalis,* e simili. Quel modo di dire pertanto in bocca de' Cristiani d'Affrica rammentava loro come breve si è la vita umana a confronto della lunga dimora del corpo nel *sepolcro;* e come il corpo stesso, già fuori del mondo de' viventi, stavasi nel sepolcro aspettando l'*eternità* beata o misera nel dì dell' universale Risurrezione. Avvertasi ancora, che la sentenza del Salmo: *Sepulcra eorum DOMVS illorum IN AETERNVM,* ovvero *IN SECVLVM* come letteralmente ha il testo ebraico, e quindi la frase *DOMVS AETERNALIS,* potè propriamente intendersi di una *Casa duratura sino alla fine del mondo presente;* poichè il ven. Bellarmino così interpreta quelle parole del Profeta: *Ipsi quidem morientes reliquerunt alienis divitias suas, sibi autem nihil retinuerunt, nisi angustissimam DOMVM, idest SEPVLCRVM, in quo iacere debent IN AETERNVM, idest ad FINEM usque SECVLI; saepe*

enim AETERNVM in Scripturis significat integram durationem alicuius temporis vel status. Per simile modo si scrisse in Epitaffii Cristiani SOMNO AETERNALI SACRVM (*Bold. p.* 453, 463), il primo de' quali forse spetta a persone orionde d'Affrica.

Riguardo agli anni dell' *Era* od *Epoca della Provincia* segnati in parecchi epitaffii di Tlemcen, il ch. Hase fra le diverse opinioni intorno al principio di essa, segue quella del ch. Dureau de la Malle, che ne stabilisce l' origine nell'anno 721 di Roma, XXXIII avanti l'era Cristiana; allor che, dopo la morte di re Bocco, la Mauretania Cesareense fu primamente da Augusto ridotta in *Provincia* Romana. Seguendo quella ipotesi, l'età de' nostri epitaffii Cristiani cade in tempi convenienti ai nomi proprii e ad altre particolarità che osservansi in essi. L' epitaffio di *Elia Emerita* (*n. IV*), se i numeri furono esattamente letti, sarebbe dell'anno 397 dell'era volgare; ed i quattro susseguenti (*n. V-VIII.*), e quello di *Giulio Iadir* (*n. III*) spetterebbero agli anni di G. C. 454, 465, 472, 478, 482 (13). È

(13) Gli anni Provinciali delle altre due iscrizioni (*n. II et IX*) richiederebbero nuovo e più diligente esame; chè forse vedrebbesi spettare anch' esse a questi tempi. Che se gli anni DXC, DXCI leggonsi realmente sul sasso, que' due epitaffii spetterebbero agli anni 557, 558 dell'era volgare, e mostrerebbero come la città Romana ivi sussisteva fin dopo la distruzione del dominio de' re Vandalici. Così argomenta e congettura il ch. Editore.

questa l'epoca della grande persecuzione Vandalica; e può verisimilmente supporsi col ch. Hase, che in Tlemcen, situata all'estremità della provincia, in un bacino isolato, e tutt'all'intorno difesa da alti monti e da parecchi affluenti della Tafna, vi avesse una popolazione Cattolica indipendente da' re Vandali residenti in Cartagine; e che ivi fosse come un asilo de' Cattolici, almeno di una parte d'indigeni oppressi, che per sottrarsi a quella crudele persecuzione, se ne fuggivano anche verso le coste della Spagna, e fino a Costantinopoli.

Ora, ommettendo le antiche Iscrizioni pagane recentemente scoperte in Arzew, l'antica *Arsenaria*, presso Algeri, nel sito dell'antica *Rusgunia*, ed in Bugia, l'antica *Saldae* (14), osserveremo le

---

(14) Mi sia peraltro permesso di notare qui alcuni luoghi di quelle Epigrafi pagane, che ponno ricevere altra interpretazione da quella che ne diede il ch. Editore, o qualche giunta. N. 1. La frase FERRO PETITVS ricorda quella del monumento posto a Q. Gargilio INSIDIIS BAVARVM DECEPTO (*Mus. Veron. p.* 463, 1). - N. 3. l. 9, ...IOMARTENSIVM. Potrebbe leggersi: IOM*M*ITENSIVM (*v. Morcelli, T. I, p.* 191). - N. 5, l. 1. Leggerei *IVN*IO, o simile, anzi che IO*vino*. - N. 11. DOMNA non vuol rimutarsi in DOMN*i*A; poichè per tacere di IVLIA DOMNA moglie dell'Imperatore Settimio Severo Affricano, al nome DOMNA sono analoghi i nomi DOMNINVS, DOMNICVS, DOMNICOSVS, proprii di personaggi Affricani (*Morc. T. I, p.* 380.). Anche il nome CRICINVS, del quale dubita il ch. Editore, sembra rettamente dedotto dalla greca voce ΚΡΙΚΟΣ. - N. 20. Leggerei piuttosto DEC*urioni*, AED*ili*,

Iscrizioni Cristiane trovate in Bona ed in Ghelma. Nel 1833 presso Bona, che mostra essersi formata cogli avanzi dell' antica colonia Romana *Hippo Regius* (sede Episcopale insigne specialmente per la dottrina e santità dell'esimio Dottore Agostino), si scoperse la seguente epigrafe, che trasportata a Parigi fu collocata nella Biblioteca del Re (*Hase, n.* 28) (15):

IIVIRo, *II*VIRo *QuinQuennali*, RVS*Gunienses* et RVS*Guniis* CONSISTENTES, sì che Rogato fosse onorato sì dagl' inquilini come dai cittadini tutti. In altra Epigrafe d' Affrica (*Maffei, Mus. Veron. p.* 463, 3) è similmente: AEDIL · *II*·VIR · II·VIR · QQ· - N. 27. La serie delle cariche e degli onori di Sesto Cornelio Destro parmi sia in ordine di tempo e di dignità, ma retrogrado, cominciando cioè dall' ultima e più degna. L' *Ala Aug. Gem.* COLONORVM parmi che appelli non già alle *Colonie di Mauretania* in genere, ma sibbene alla *Colonia Saldae.* Questa città, che oggidì si appella *Bugia,* è celebre pel martirio ivi sofferto nel 1315 da Raimondo Lullo, uomo chiarissimo per virtù e dottrina (*Morcelli, Afr. Christ. T. I, p.* 269).

(15) Mette a bene qui accennare la bellezza e magnificenza dell' antica *Ippona*, il cui nome Fenicio suona per appunto *Bellezza, Splendore* (*Gesenius, Mon. Phoenic. p.* 423). Il Sig.^r Carette, capitano del Genio, presentò all' Accademia Francese un *Compendio storico ed archeologico della città d' Ippona e suoi dintorni* (*v. Gazzetta Piemontese, n.* 268-269), nel quale dice: « Un bel cielo, un fertile suolo, commercio attivo, numerosi edificii, le avevano impresso il carattere della prosperità e della durata. Vi fiorivano le arti, v' erano scuole famose, la vita vi scorreva fra' prestigi del lusso: una nuova Religione, un nuovo pegno di forza e di vita l' aveva di recente rigenerata; S. Agostino n' era stato l' eloquente interprete, e l' avvenire

(X)

ĀPRILIĀFIDELꟾSVIXIF
ĀNNOSIXXVRECESSIF
IN PACESVBDIEIIIKAI
S E P T E M B
ĀNNOXXIIII
KARTĀGINIS

✝ APRILIA FIDELIS VIXIT
ANNOS LXXV RECESSIT
IN PACE SVB DIE III KAL*endas*
SEPTEMB*res*
ANNO XXIIII
KART*h*AGINIS

Il ch. Hase, seguendo la dichiarazione datane dal ch. Dureau de la Malle, pone il principio dell' *Era di Cartagine* nell'anno 533 di Cristo, allor che la capitale dell' Affrica Proconsulare fu, pel valore di Belisario, liberata dai Vandali; sì che *Aprilia* sarebbe morta nel 557, XXXI dell' Impero

---

aprivasi vie più brillante sotto il patrocinio di una gloria sì pura ». Descrive poi in particolare il sontuoso edifizio quadrangulare poggiato sopra sette ordini di ampie volte con vasti serbatoi destinati a raccogliere l'acque piovane; pia fondazione del santo Vescovo Agostino: ed una Cappella fondata pure da esso, la quale pare fosse frequentata segnatamente da' marinai.

di Giustiniano. Il segno della *Croce*, anche così racchiusa entro un cerchio, che forse fa le veci di corona, ricorre in Epitaffii de' Cimiteri Urbani (*v. Boldetti p.* 350-51); e una Croce di simile forma costantemente comparisce nel campo delle monete di Giustiniano in bronzo. L'aggiunto FIDELIS ed il verbo RECESSIT in altre Epigrafi trovansi scritti con frase piena FIDELIS IN CHRISTO, RECESSIT DE SECVLO (*Boldetti, p.* 275, 79, 407, 412). Il nome proprio APRILIA, dedotto da quello del bel mese d' *Aprile*, è analogo agli altri IANVARIVS, MARTIANVS, MARTIALIS, MAIVS, IVNIVS, IVNIANVS, IVNILLVS, IVLIVS, IVLIANVS, QVINTIANVS, QVINTASIVS, SEXTILIVS, SEXTILIANVS, AVGVSTALIS, AVGVSTINVS, che confrontano co' nomi de' mesi corrispondenti, o da essi derivano; e che ricorrono frequenti nel solo novero de' Vescovi Affricani (*Morcelli, T. I, p.* 377-394). Forse, che in Affrica il neonato solea di sovente nominarsi dal *mese* in cui venisse a luce.

Il maggior numero però delle Iscrizioni antiche recentemente scoperte proviene da *Ghelma*, l'antica *Calama*, che da S. Agostino è detta *Colonia*, insigne pel tempio dedicato al gloriosissimo Protomartire Stefano, e pe' molti prodigii ivi operati dal Santo Tutelare a' giorni dello stesso santo Dottore (*Morcelli, T. I, p.* 115) (16). Omesse pertanto

(16) Pietro Diacono racconta, come l'anno 1315 *Azzone*, in un con altri monaci, fu preso dai pirati, e menato in Affrica *in civitatem Calamensem* (*Morcelli, T. I, p.* 115).

le Iscrizioni pagane, che riguardano il *Teatro*, che tuttora sussiste sufficientemente conservato, le statue ed are di Nettuno e d'Ercole, e le statue della Vittoria e della Fortuna (17), faremo qual-

---

(17) Le Iscrizioni gentilesche di Calama mostrano come a lungo ivi si conservò il culto pagano; onde non fa meraviglia, che nell'anno 408 avvenisse quel tumulto de' pagani di Calama contro il clero e popolo Cristiano, descritto da S. Agostino (*Epist. XCI, n.* 8). Dal culto di *Nettuno*, ΠΟΣΕΙΔΩΝ, in Calama derivar si dovette il nome *POSIDIVS*; e *Possidio* si nomò il Vescovo di Calama, che scrisse la vita di S. Agostino.

Farò peraltro alcune avvertenze sopra certe parti difficili di quelle iscrizioni pagane, ove la spiegazione del ch. Hase non sembrimi certa e convincente – N. 29. KALAMENSES DD PP FC. Hase spiega *Decurionum Decreto Pecunia Publica Fecerunt*. Ma parmi doversi anzi interpretare *Decreto Decurionum Permissu Proconsulis Faciundum Curaverunt*. Il ch. Borghesi (*Decad. X, osserv.* 4) dimostrò che le sigle DD PP, o PP DD, delle monete di Cartagine e d'Utica, debbono spiegarsi nel suddetto modo; e ciò pel riscontro di una moneta di Clupea, in cui leggesi: DD PERMISSV P· CORNELI DOLABELLAE PROCOS. E questa interpretazione or si conforta a meraviglia per la suddetta iscrizione di Calama, e vie meglio per altra di tempi posteriori in cui leggesi (*Hase n.* 34): FIRMANTE *Viro Perfectissimo* CV*ratore* R*ei Publicae* ACCEDENTE AVCTORITATE PROCONSVLVM; per tacere del frammento (*n.* 40)..., *aucto*RITATE *P*ROCON*sulis*. In Affrica ne' monumenti publici non mancano qnasi mai le sigle PP (*Maffei, M. Veron. p.* 456-465): che se sono posposte all'altre DD, ciò mostra, che prima facevasi il *Decreto dai Decurioni*, e poscia si assoggettava all'*Approvazione dell' Autorità Proconsulare*. – N. 31. Sospetto, che sia da leggere: MAXIMI-

che osservazione sopra le Cristiane, che però sono poche a confronto dell'altre. La seguente, benchè non si manifesti per Cristiana, pure sembra tale in ragione de' tempi del dettato (*Hase n.* 39).

(*XI*)

SETIVS·FVNDANVS·NVTRIVIT·NATOS.DVO·IN PRIMA
AETATE·EX GERMANA·CONIVGA·INSTVDIISQ·MISIT·ET·
HONORES.TRIBVIT·POST TANTOS SVMPTVS N̄·FRVITVS.NE
MINE·FVNERAVIT·NATOSETHANC.COEPIT OPERA SENEX·LA
BORANS · HAEC PERFE OMNIA·V·A· GERMANA
CONIVNX·V·A · LXXX SORORI CONIVGIS·OR·
NAVIT·MEMORIA· C NAEIVLIA·PRIM·V·A·IXXX NLEAS VIATOR
.LECTOR·MEIS·CARMINIS·

SETIVS FVNDANVS NVTRIVIT NATOS DVO*s* IN PRIMA
AETATE EX GERMANA CONIVGA, IN STVDIISQ*ue* MISIT, ET
HONORES TRIBVIT. POST TANTOS SVMPTVS N*on* FRVITVS NE-
MINEFVNERAVITNATOS;ET HANC COEPIT OPERA*m* SENEX,LA-
BORANS HAEC PERFE*cit* OMNIA: V*ixit* A*nnis*.... GERMANA
CONIVNX V*ixit* A*nnis* LXXX. SORORI CONIVGIS OR-
NAVIT MEMORIA*m* CNAE*a* IVLIA PRIM*a*, V*ixit* A*nnis* LXXX.
VALEAS, VIATOR, LECTOR MEI CARMINIS.

---

nus SORORIS EIVS FIL*ii*. – N. 32. Leggerei piuttosto QVAM PRIVS; poichè il *NAM* non pare di stile epigrafico. – N. 33. Invece di AMILIVS forse dee leggersi AMILLVS (*cf. Murat. Thes.* 65, 5; *Martial. VII Epigr.* 62). – N. 34. Se la lettera PROCONSVLVM è tal quale nel marmo, vorrà indicare, che si ottenne l'approvazione da varii *Proconsoli successivi*. – N. 36. A me pare da preferire la lettera ...INSVLATV · QVARTO, leggendo *CON*SVLATV QVARTO, che fa riscontro col susseguente MACRINI SOS*sii* LEG*ati* QVARTO: sì che s'intenda, che Aurelio Aristobulo tenne il *Proconsulato* d'Affrica per anni *quattro*, rimanendo sempre *suo Legato* Macrino Sossio. Così nell'arco di Tripoli (*Maffei, Mus. Veron. p.* 467, 2) leggesi: SER · CO.... S ·

Inchino a credere Cristiana questa iscrizione, anche in riguardo alla frase MEMORIA*m* ORNAVIT (*Mus. Veron. p.* 461, 2; 464, 6; *Morcelli ad Ann.* 227, *n.* 2). Se i due figliuoli di *Sezio Fundano* morirono fanciulli, il padre gli avrà *mandati negli studii* in Madaura; e se giovinetti, a Cartagine; ove la sfrenata e licenziosa vita degli scolari, quale è descritta da S. Agostino, potè loro abbreviare o troncare la vita nel fior dell'età (*v. Morcelli ad Ann.* 369, *n.* 2: 370, *n.* 4) (18).

ORFITVS PROCOS · CVM VTTEDIO MARCELLO LEGato SVO DEDICAVIT. Il *Proconsole Aurelio Aristobulo* potrebb' essere la stessa persona che l'*Aristobulo console* con Diocleziano Aug. l'Anno di Cristo 285. Nella vicina Ippona erano *Balnea SOSSII* (*Morcelli ad Ann.* 392, *n.* 5). – N. 37. Le sigle FLAM · AVG · P · P., anzi che FLAM*inis* AVG*usti* P*atris* P*atriae*, come spiega il ch. Hase, voglionsi interpretare FLAM*inis* P*er*P*etui* (*cf. Mus. Veron. p.* 467, 2; *Shaw, T. I, p.* 218; *Marini, Fr. Arv. p.* 419).

(18) Le voci GERMANA CONIVGA nello stile ricercato di questo *Carme*, forse appellano a quelle del suo Apuleio Madaurense (*Metam. VI*): *Iuno magni Iovis* GERMANA *et* CONIVGA. La frase IN STVDIISQ*ue* MISIT, e l'altra No*n* FRVITVS NEMINE, ove le due negative non fanno più senso affirmativo, ed altre particolarità, mostrano come simili modi di dire delle lingue nostre volgari siano antichi non poco. L'HONORES TRIBVIT parmi sia rettamente interpretato dal ch. Hase per H*onoraria tribuit;* ma da lui mi discosto rispetto all'ultime linee. Egli pensa che *Giulia Prima* fosse *sorella di Germana* moglie di Fundano: a me pare, che *Gnea Giulia Prima ornasse la Memoria*, o sia Sepolcro, a *Germana* come *a Sorella del proprio Consorte;* vale a dire, che *Giulia* e *Germana* fossero *cognate.* Il prenome CNAE*a* non è senza esempio ne' tempi della deca-

(*XII*).

NSVLAT
RELISVMMAA
BASILIVS CARRE
NIANVS)-(PPICVS
REIP·CVMSPLEND
CORDINE POSVIT

---

*PROCO*NSVLAT*V*
*AV*RELI SYMMA*CHI*
BASILIVS CARRE-
NIANVS V*iR* H*onestissimus* CV*Rator*
REIP*ublicae* CVM SPLEND*idissimo*
ORDINE POSVIT

---

denza (*v. Gruter. p.* 274, 2: *Marmi Moden. p.* 160). Le parole ET HANC OPERAM COEPIT SENEX, LABORANS HAEC PERFE*CIT* OMNIA, intendono forse a movere compassione, e mostrano che Sezio col frutto delle sue *fatiche*, ed in *età senile*, mantenne negli Studii i suoi due figliuoli. Le Iscrizioni d' Affrica hanno sovente del sentenzioso (*cf. Gesenius Phoen. Mon. p.* 106, 138, 217-18), e lodano la *vita operosa*. Singolare mi parve quella di un militare, che *Consecutus Ob Virtutem In Expeditionem Parthicam Coronam Muralem, Vallarem, Torques Et Phaleras*, EGIT IN DIEM OPERIS PERFECTI ANNOS LXXX, con la stessa sentenza ripetuta per gli anni della moglie (*Mus. Veron. p.* 461, 2). L' Epitaffio pare Cristiano in riguardo alla frase MEMORIAM FECERVNT, ed alla sentenza suddetta, che sembra riferirsi a quelle parole dell' Apostolo (*ad Philipp. I*, 5): *Confidens hoc ipsum, quia qui COEPIT in vobis OPVS BONVM, PERFICIET usque IN DIEM Christi Iesu*, che in particolare viene ad essere il dì della morte di ciascheduno; ovvero a quelle altre (*ad Hebr. IV*, 3, 10): *Et quidem OPERIBVS ab insti-*

Penso, che sia indicato così l'anno 370 col *Proconsulato di Aurelio. Simmaco,* il celebre oratore, che poscia fu console ordinario nel 391 (19).

(*XIII*)

BEATISSIMIS TEMPORIBVS DOMINORVM NOSTRORVM······
ET THEODOSI SEMPER ET VBIQVE VINCENTIVM ADMINI-
STRANTE POMP
VCAMPIISSIMOQVE PROCONSVLE INHERSIO CRISPINO MFGGI-
HIOV
VALENTINVS VIRHONESTISSIMVS CVRATOR RIPIOCVMRV
TVMQVE ANTIA MORIET SORDIBVS EDEDABATVR AD
TVMVVMIIAD VIRICRINORVM HOSPITALITATEM IN MELIOREM
ADF · IIVSRRVM PROPRIA PECVNIA RIFORMAVIT-T ɪ ꟾꟾ T
(*Hase, n.* 42).

BEATISSIMIS TEMPORIBVS DOMINORVM NOSTRORVM *Honorii*
ET THEODOSI*i* SEMPER ET VBIQVE VINCENTIVM, ADMINI-
STRANTE POMP*onio* (?)
Viro Clarissimo AMPLISSIMOQVE PROCONSVLE, IN*stante* (?)
HERSIO (?) CRISPINO *Magistro Equitum* COMI*te* (?)
VALENTINVS VIR HONESTISSIMVS CVRATOR R*e*I*Publicae* LOCVM
RV*deribus Obru-*
TVM, QV*OD* ANT*EA HV*MORE ET SORDIBVS *FOE*DABATVR AD···
Honorandum
TVMV*L*VM ET AD *PE*R*E*GRINORVM HOSPITALITATEM, IN
MELIOREM *Faciem Et*
AD *Pristinum VSVM* PROPRIA PECVNIA REFORMAVIT *ET Dedicavit*

---

tutione mundi PERFECTIS,... requievit Deus DIE septima ab omnibus operibus suis. – Qui enim ingressus est in REQVIEM eius, etiam ipse REQVIEVIT AB OPERIBVS SVIS, sicut a suis Deus. La sentenza pertanto: *Egit Annos In Diem Operis Perfecti,* parmi significare come la *vita umana laboriosa e travagliata* fu da Dio simboleggiata ne' *sei giorni della Creazione;* e come il *dì della morte* venne figurato nel *riposo del Sabbato,* OPERIBVS PERFECTIS. Nel resto il nome SETIVS forse deriva da quello della città *Setiensis* (*Cellar.* p. 876; cf. *Morcelli, T. I, p.* 283; *Plin. V,* 2, 1).

(19) Il ch. Hase legge *CONSVLATV,* e quindi assegna

Il ch. Hase, benchè dubbioso, assegna questa epigrafe al decennio che decorse dal 383 al 392, nel supposto che al nome di *Teodosio* precedesse quello

---

l'Epigrafe al 391. Ma per una parte, se si fosse voluto indicare l'anno co' nomi de' Consoli vi sarebbero i nomi di tutti e due col titolo COS o CONS posposto, per altra parte in epigrafe di Calama si ha *PROCO*NSVLATV QVARTO INSIGNI AVRELI ARISTOBVLI (*Hase, n.* 36: *v. la prec. nota* 17), in altra (*Hase, n.* 42) POMP · V · C · AMPLISSIMOQVE PROCONSVLE; e in altre pur d'Affrica (*Mus. Veron. p.* 459, 6: 460, 7): M · IVLIO PROCOS: - ANICIO FAVSTO PAVLINO PROC · PROVINCIAE. Nella quarta linea il ch. Hase legge APPICVS, nome strano e soverchio; al quale preferirei VRBICVS, usato in Affrica (*Morcelli, T. I, p.* 390), e proprio di un amico di Simmaco (*Symmachi l. VIII Epist.* 32). Ma parmi piuttosto doversi correggere PPICVS in V · H · CVR, leggendo *V*ir *H*onest*issimus* CVR*ator* REIP*ublicae*, del pari che nella susseguente Epigrafe (*n. XIII; Hase, n.* 42) VALENTINVS VIR HONESTISSIMVS CVRATOR R*e*I-P*ublicae*. Simmaco l'oratore scrivendo ad Alipio (*VII Epist.* 66) fa menzione *de agris, quos in Caesariensi Mauretania possidemus;* e sua moglie appellavasi *Rusticiana* (*Mai, Praef. ad Symmachi Fragm. p.*, *XXXX, ed. Rom.*): e veggendo ora come i *Rusticiani* ricorrono in Epigrafi di Calama (*Hase, n.* 36), e in altri documenti d'Affrica (*Morcelli, T. I, p.* 390, *T. III, p.* 41), può sospettarsi che la moglie di Simmaco fosse Affricana di origine. Così in iscrizione d'Affrica (*Maffei M. Ver.*. *p.* 464, 6) è una *Pescennia Quodvultdeus,* che il Morcelli (*Anno* 227, *n.* 2) reputa *nativa d'Affrica e moglie del Proconsole Marcello.* Anche il figliuolo dell'oratore fu *Proconsole d'Affrica* nell'anno 415 (*Cod. Theodos. XI,* 30, 65); ma egli nomavasi *Q. Fabianus Memmius Symmachus,* e non *Aurelius* come porta la nostra epigrafe.

di *Valentiniano II;* e pensa che l'epigrafe riguardi il ristauro di un edificio religioso innalzato presso il sepolcro di un Santo. In vece del nome di *Valentiniano* io posi quello, di *Onorio*, insieme con *Teodosio II*, in riguardo a quella legge del Codice Teodosiano (*II*, 23, 1) *Impp. Honorius et Theodosius Augg. CRISPINO COMITI ET MAGISTRO EQVITVM,* che spetta all'anno 423; congetturando, che il CRISPINO della nostra Epigrafe sia la stessa persona; tanto più, che il Gothofredo, dopo aver proposta una emendazione congetturale del nome CRISPINO in CASTINO, soggiunge: *Nisi ad AFRICAM potius haec Lex pertinet* (20).

---

(20) La formola BEATISSIMIS TEMPORIBVS ne invita a mutare quella strana ALTISSIMO SECVLO (*Shaw p.* 219) in BEATISSIMO SECVLO. La voce ADMINISTRANTE ricorre in altri monnumenti d'Affrica: ADMINISTRANTE FELICI INNODIO.... PROC*onsule* (*Shaw p.* 216); MINISTRANTE PROCOS (*Mai Script. Vatic. T. V, p.* 344, 4, *cf. p.* 335, 4). Le lettere INHERSIO ponno spiegarsi IN*stante*, IN*sistente*, HERSIO, oppure HIERIO; poichè in marmi contemporanei ricorre INSTANTE FL*avio* VALERIANO DVCENARIO (*Mai, l. c. p.* 339, 6, 4; *p.* 332, 1). Le lettere MFGGI HIOV sono senza meno errate; e potrebbero contenere anche il titolo LEG*ato* P*roconsulis*, V*iro* S*pectabili*, od altro che sia. Il supplimento del ch. Hase: AD H*onorandum* TVMVLVM ET AD PEREGRINORVM HOSPITALITATEM sembra molto probabile; sebbene i Sepolcri de' Martiri solessero appellarsi *Memoriae*, anzi che *Tumuli.* Ho supplito la voce *Faciem*, per *Formam* che non bene consonerebbe col *Reformavit*, secondo altra Epigrafe di quell'età (*Mai, l. c. p.* 321, 2; 346, 2); ma può porsi anche *STATVM*, come in quella (*Ibid. p.* 324, 4) *In Meliorem Statum Renovavit.*

(*XIV*)

VNAET BIS SENAS TVRRES CRESCEBANT INO DINETOTAS
MIRABILEM OPERAM OTO CONSTRVCTAVIDET RPOS TSCIVS
SVBTERMAS BAL TEO CONCIV NIVRFERRONVS VS MACORVM
POTERITER CEREMANPATRICIS OIOMONINSTI HONNEMO
EXPVG NARG VALEVIT DEFENSIO MARTIR° TVF RPOSTCVSPE
CLEMENS ET VINCENTIVS MARTIR CVSTODI TROITVM·FRI

Quest' epigrafe, che mostra essere de' tempi della decadenza anche per mancanza d'ogni buon costrutto latino, riguarda la costruzione di un recinto, che tuttor sussiste a *Ghelma,* fornito di *XIII Torri,* alle quali appella il primo de' *versi ritmici,* in che sembra dettato il monumento. Il ch. Hase felicemente rilevò il nome SALOMONIS nella quarta linea; e quindi riferì questo monumento all' anno 540 in circa. Nell' anno 539 l' Imperatore Giustiniano spedì *Salomone* Prefetto del Pretorio in Affrica per la seconda volta; e quel degno successore di Belisario, rimosse le civili discordie, ed allestito un sceltissimo esercito, mosse contra i Mauri, che occupavano l' estreme contrade di Numidia, ne cacciò i barbari, prese e fornì di presidio i luoghi già occupati da quelli; e nel seguente anno 540 cinse di mura e rafforzò parecchie città, e ne costrusse una di pianta nel sito ben augurato detto *Caputvada* (*Morcelli, Ann.* 539, 540). Ciò premesso, parmi che l' Epigrafe malconcia possa leggersi come segue:

VNA ET BIS SENAS TVRRES CRESCEBANT IN O*r* DINE TOTAS,
MIRABILEM OPERAM C*i*TO CONSTRVCTA VIDET*u*R; POST*i*CVS (?)
SVB TER*r*AS BALTEO CON*D*IVNTVR. FERRO NV*II*VS MA*ur*ORVM
POTERIT *a*RCERE: MAN*us* PATRICI *S*OLOMO*is* INS*T*A*t*. HO*c* NEMO
EXPVGNAR*e* VALE*B*IT: DEFENSIO MARTYR*um* TVE*tu*R POST*i*-
CVS; PE*trus*,
CLEMENS ET VINCENTIVS MARTYR CVSTODI*unt in*TROITVM
.PRI*mum*.

Ho seguíto in parte la ṡpiegazione del ch. Editore; ma in parte me ne scostai, segnatamente per rimutare il meno che possibile fosse le lettere dell'apografo (21).

---

(21) Sulla fine della seconda e della quinta linea il ch. Hase ripose *Apostolus Petrus:* a me pare meglio leggere con minor cambiamento POSTICVS, in senso di *Posterula*, *Posterla.* Ammiano (*XXVIII*, 1 *ante med.*) dice delle fiere dell'Anfiteatro; *Diffractis tandem solutae POSTICIS*, che si spiega: *Cavis locis in POSTICO amphitheatri.* La versione latina antica degli Atti di S. Taraco (*apud Ruinart*, *n.* 10) dice di una leonessa: *quae provocata magno rugitu POSTICAM confregit.* La voce *BALTEO*, rimutata dal Sig. Hase in *Balneo*, può stare per *praecinctiones*, nel qnale significato Tertulliano (*Spectac.* 3) disse *theatri BALTEOS:* e colla voce BALTEO nella nostra Epigrafe saranno indicate le *praecinctiones*, o recinti che congiungessero le tredici torri. La voce MACORVM, che il ch. Hase mutò in *Maiorum*, rimutata in MAVRORVM opportunamente nomina i nemici contro i quali allora si combatteva. Le due sentenze ultime *Defensio Martyrum tuetur* POSTICVM: *Petrus, Clemens Et Vincentius Martyr Custodiunt* INTROITVM PRIMVM, oltre che scansano la tautologia, fanno consonanza e spontanea antitesi, mostrando come quel *Propugnaculo* era difeso dalla tutela de' Martiri sì dalla parte dell' *Ingresso*, come dalla opposta parte della *Postierla*.

La penultima Epigrafe, che riguarda un edificio destinato AD PEREGRINORVM HOSPITALITATEM, ne invita a discorrere intorno all'origine degli *Spedali*, ed *Ospizii* pubblici, eretti primamente dalla Cristiana Carità; giacchè presso i Gentili ed altri popoli antichi non si conosceva che l'ospitalità privata; e pare che la lingua Latina e la Greca mancassero de' vocaboli appositi per indicare *Spedale*. (*v. Iourn. des Savants* 1822, *p.* 617.)

Da una legge degl'Imperatori Leone ed Antemio (*I Cod.* 3, 35) si raccoglie, come era opinione de' Greci, che il primo *Orfanotrofio*, o *Spedale* fosse stato eretto in Costantinopoli dalla pietà di *Zotico*, Senatore Romano, che seguì Costantino Magno nella traslazione della sede imperiale, e che dai Greci è venerato come Santo (*Menolog. ad diem ult. Dec.*). Le parole accennate della Legge sono le seguenti: *Ad similitudinem ZOTICI beatissimae memoriae, qui PRIMVS huiusmodi pietatis officium invenisse dicitur.* Ma il ven. Cardinale Baronio, seguíto poscia da parecchi altri eruditi (22), avverte, che la voce *primus* vuolsi intendere riguardo al *primo Spedale Cristiano*, e soggiunge:

---

(22) Nel celebre Lessico del Forcellini alla voce *Xenodochium* leggesi: *Hoc genus hospitii Hierosolymis primum ab Hircano exstructum fuisse auctores sunt Flavius Josephus et Hegesippus.* Il Forcellini, non citando i luoghi precisi, mostra aver ritratto questa inesatta notizia da qualche moderno erudito. Il ch. Furlanetto ivi fece questa giunta: *Hinc Hieronym. Epist.* 66, *n.* 11. *Audio, te Xenodochium in Portu fecisse Romano, et virgam de arbore*

Nam, quod ad primam Xenodochii institutionem spectat, Hyrcanum illud primum erexisse Hierosolymis, scribit Iosephus (*l.* 3 *Ant. c.* 16), *Hegesippus* (*l.* 1), *et Isidorus* (*l.* 15 *Orig. c.* 2); *licet Iosephi locum Gelenius aliter in latinum verterit; nempe, quod Hyrcanus primus externum militem alere coeperit ; non pauperes peregrinos, prout veteres omnes intellexisse videmus* (*Baron. ad Ann.* 330, *n.* 28, *et Adnot. ad Martyrolog. Rom. die* 31 *Dec.*). Con pace però del venerabile padre degli Annali Ecclesiastici, esaminando accuratamente i riscontri da lui citati, si pare che *Giovanni Ircano* non fu altrimenti il primo fondatore di *Spedali*, e che questo vanto di fraterna carità rimansi intero alla Cristiana Religione; poichè i riscontri medesimi rifondonsi tutti nell'autorità di Giuseppe Flaviò, le cui parole non furono da prima rettamente intese e spiegate. S. Isidoro (*Origin. XV*, 3, 13), se pure il passo non fu interpolato, narra la cosa colle parole stesse del supposto Egesippo. Il libro, che passò sotto il nome di Egesippo, non è che una versione libera e poco fedele dell'Istoria di Flavio intorno alla Guerra Giudaica, e spetta

---

Abraham in Ausonio plantasse littore. h. e. de Palaestina, ubi primo Xenodochia facta sunt, in Italiam transtulisse eorumdem usum. Altra però si è l'allusione graziosa di queste parole del santo Dottore, che scrivea di Palestina, come avvertì il Vallarsi; cioè dire, che l'*Arbore*, sotto cui Abramo ospitalmente accolse i tre Angeli in valle di Mambre, fu a guisa di Ospizio, e che l'Ospizio di Porto fosse come un ramo di quell'Arbore trapiantato da Pammachio in Italia.

forse al IV o V secolo dell'era nostra. Flavio poi racconta (*de Bello Iud. I*, 2, 5; *cf. Antiq. XIII*, 8,4), come Giovanni Ircano, assediato da re Antioco entro Gerusalemme, aperse il sepolcro di Davide, e ne ritrasse un tesoro di tre mila e più talenti; con trecento de' quali persuase re Antioco a levarsi dall'assedio; e del rimanente si servì ad *assoldare pel primo milizie peregrine:* *και δη και* ΞΕΝΟΤΡΟΦΕΙΝ ΠΡΩΤΟΣ *Ιουδαιων εκ της περιουσιας ηρξατο*. Il Pseudo-Egesippo tradusse: *Fertur ea pecunia Hyrcanus instituisse* ***PRIMVS XENODOCHIA***, *quibus adventum susciperet pauperum peregrinorum;* e gli altri lui seguirono, senza riscontrare il testo greco di Flavio. Ma presso questo la voce *ξενοτροφειν* sia rispetto alla grecità, sia riguardo al contesto, altro certamente non significa, che *assoldare od alimentare milizie peregrine o straniere*. Questo, e non altro, si è il significato del verbo *ξενοτροφειν* presso gli Storici Greci imitati studiosamente da Flavio (*cf. Thucydid. VII*, 48: *Diodor. Sicul. I*, 6). Lo storico poi segue narrando, come Ircano (a pena re Antioco si fu ritirato ed impegnato in guerra contro i Medi) espugnò e prese parecchie città della Siria e dell'Idumea, distrusse Samaria, devastò Scitopoli, e scorse tutte le contrade all' intorno fino al monte Carmelo: per le quali imprese fu d' uopo di molte e diverse milizie, probabilmente anche straniere.

Dopo quel primo Spedale eretto in Constantinopoli dal pio *Zotico*, altri parecchi e magnifici furono fondati dalla pietà de' Pastori e de' Fedeli per tutto il mondo Cristiano; e giova accennarne

alquanti de' più insigni. Il più memorabile e grandioso si fu quello eretto ne' sobborghi di Cesarea per istanza e cura di S. Basilio Magno, e di S. Gregorio Nazianzeno altresì; il quale consisteva di molti e grandiosi edificii, con magnifico tempio nel mezzo, ed avea sembianza come di una nuova città (*Gregor. Nazianz. Orat. III et XX; cf. Thomassini, Vet. et Nov. Discipl. Eccl. P. I, l. II, c.* 89) (23). S. Giovanni Crisostomo col superfluo delle rendite Ecclesiastiche, e segnatamente moderando le spese dell' Episcopio, ristaurò gli antichi Spedali e ne costrusse di nuovi; e se il fiero turbine delle persecuzioni non distornava i nobili suoi divisamenti, intendeva ad accogliere ed alimentare tutti insieme i poveri di Costantinopoli, che ammontavano a forse cinquanta mila (*Thomassini l. c.*).

Il primo *Spedale* pubblico in Roma si fu quello che la piissima matrona *Fabiola* vi fondò sul finire del secolo IV, S. Girolamo così ne scrivea l'anno 399 (*Epist. LXXVII, n.* 6) ad Oceano: *Quin potius omnem censum, quem habere poterat (erat*

---

(23) Non so come il Muratori (*della Carità Cristiana, cap. XXXII*), dopo aver detto che degli antichi Ospizii o Spedali de' poveri fanno menzione S. Basilio, le Novelle di Giustiniano ed altri antichi scrittori, potesse poi soggiungere: « Vero è però, che fabbriche tali non sembrano aver contenuto una volta se non poco numero di poverelli, come sarebbono alcuni vecchi o infermi... e alcuni pochi determinati poveri, i quali, per essere inabili a guadagnarsi il pane faticando, venivano alimentati dalla carità pietosa degl' istitutori di que' luoghi ».

autem amplissimus et respondens generi eius) dilapidavit ac vendidit, et in pecuniam congregatum usibus pauperum praeparavit; et prima omnium Νοσοκομεῖον *instituit, in quo aegrotantes colligeret de plateis, et consumpta languoribus atque inedia miserorum membra foveret.* Intorno a quegli anni Pammachio, patricio nobilissimo, spese le ampie sue facoltà a fondare un *Ospizio de' Peregrini* nel Porto Romano, o sia in Ostia; di che S. Girolamo lo collaudava e confortava scrivendogli nel 397 (*Epist. LXVI, n.* 11): *Audio te XENODOCHIVM in Portu fecisse Romano, et virgam de arbore Abraham in Ausonio plantasse littore ... Primus inter monachos, in prima Urbe, primum sequeris Patriarcham.*

Lo stesso santo Dottore non solo con le parole, ma coll' opera sua altresì promosse que' novelli Instituti di Cristiana pietà e beneficenza. Nella suddetta Epistola a Pammachio (*n.* 14) accenna un magnifico *Ospizio* da sè fondato in Betlemme, per accogliervi i divoti peregrini: *Nos in ista provincia, aedificato Monasterio, et Diversorio propter exstructo, ne forte et modo Ioseph cum Maria Bethlehem veniens non inveniat hospitium, tantis de toto orbe confluentibus turbis obruimur monachorum, ut nec coeptum opus deserere, nec supra vires ferre valeamus.* Altro *Ospizio* ivi fu edificato dalla piissima matrona S. Paola, che dopo il santo suo pellegrinaggio, giunta a Betlemme (*Hieron. Epist. CVIII, n.* 14) *angusto per triennium mansit hospitiolo, donec exstrueret cellulas ac monasteria, et diversorum peregrinorum iuxta viam con-*

deret Mansiones, in qua Maria et Josèph hospitium non invenerant.

Ora venendo all' Affrica nostra, dalla quale ci siamo dilungati per discorrere degli *Spedali*, primo ci si para dinanzi il grande Agostino, che in modo singolare promosse l' *Ospitalità Cristiana.* Narra egli come, prima di essere creato Vescovo, viveva in comune nel Monastero da sè fondato, e poi soggiunge (*Serm. CCCLV, n.* 2): *Perveni ad Episcopatum; vidi necesse habere Episcopum exhibere humanitatem assiduam quibusque venientibus, sive transeuntibus; quod si non fecisset Episcopus, inhumanus dicèretur. Si autem ista consuetudo in Monasterio permissa esset, indecens esset: et ideo volui habere in ista domo Episcopii Monasterium Clericorum.* Inoltre egli fece sì, che un pubblico *Ospizio de' peregrini* fosse edificato dal suo buon discepolo Leporio, uomo d' illustri natali e di ampie facoltà, che sotto la disciplina del Santo si diede a professare la vita e povertà monastica. *Leporius Presbyter, seculi natalibus clarus, et apud suos honestissimo loco natus, ... habebat Xenodochium aedificandum, quod modo videtis aedificatum. Ego illi iniunxi, ego iussi. Obtemperavit mihi libentissime, et sicut videtis operatus est; quomodo meo iussu etiam Basilicam ad octo Martyres fabricavit de his, quae per vos Deus donavit* (24). Questo luogo del Santo Dottore

(24) Da queste parole prende luce quella frase DE DONIS DEI, che sì di frequente ricorre ne' monumenti de' Doni offerti ad uso delle Chiese Cristiane (*v. Mai, Script. Vatican. T. V, p.* 198, 201, 202. *cet.*).

dovette sfuggire alla diligenza del Thomassino (*De Vet. et Nov. Eccl. Discipl. P. I, L. II, c.* 89, *n.* 10), allor ch' egli scrisse non secondo verità: *Xenodochium non legitur* (*Augustinum*) *constituisse*; poichè quello edificato da Leporio può dirsi costituito dal Santo Pastore che gl' ingiunse con comando quell' opera di Cristiana pietà. Se Ippona, e Calama come ora impariamo dall'Epigrafe recentemente scoperta, ebbero il loro *Xenodochium;* è da credere che avessero il suo molte altre Chiese e città della religiosissima Affrica, e segnatamente la splendidissima città di Cartagine, sede non solo del Proconsole, ma del Vescovo altresì Primate di tutta la Chiesa Affricana. Non trovo ricordati espressamente Spedali in Cartagine; ma la magnificenza delle Chiese e de' Monasterii (*Morcelli, T. I, p.* 49) mostra che non dovettero ivi mancare Ospizii e Spedali, che per lo più erano annessi alle Chiese e Monasterii medesimi (*Thomassin. l. c. c.* 93, 14).

Da ultimo vuolsi avvertire, che se la storia e i monumenti antichi non ricordano Ospizii e Spedali Cristiani prima del secolo IV, ciò mostra come, a pena data la pace alla Chiesa, questa cominciò ad esercitare pubblicamente quella carità e beneficenza fraterna, che in prima, per le continue persecuzioni, non potea che privatamente adoperarsi: *Xenodochia et Monasteria postea sunt appellata novis nominibus, res tamen ipsae ante nomina sua erant, et Religionis veritate firmantur* (*Augustin. in Ioannem, Tractat. XCVII, n.* 4). Dalle Epistole e dagli Atti Apostolici si raccoglie

come i primi Fedeli viveano in comunanza di beni, soccorrevano anche ai lontani loro fratelli, e prestavano loro ospitali accoglienze; e segnatamente alcuni facevano della loro casa un *Ospizio* privato, siccome quel *Caio* Corintio, che da S. Paolo Apostolo è detto *HOSPES meus et universae Ecclesiae* (*ad Rom. XVI*, 23, *cf. III Ioan.* 1). E Tertulliano (*ad Uxorem II*, 4) accenna, come anche in Affrica, oltre la comune ospitalità dei Fedeli tutti, v'erano case private che in ispezialità servivano di Ospizio a' peregrini: *Si pereger Frater advenerit, quòd in aliena domo HOSPITIVM.*

C. Cavedoni.

Giunta intorno al nome di S. NAMFAMONE, e ad altri nomi di Santi Affricani.

Dopo scritte queste cose, scorrendo la lunga serie de' Santi del *Calendario Affricano* compilato dal Morcelli (*Afr. Christ. T. II sub fin.*), trovo più Santi Affricani che portarono il bel nome dell'*Arcimartire Namfamone*. Addì 4 di Luglio il Morcelli, seguendo il Baronio ed altri agiografi, pose: *Madaurae S. NAMPHANIONIS et Socior. MM.*, ove si vuole ora porre *NAMPHAMONIS*, per le ragioni ed autorità qui addietro addotte. E si agginnga, che addì 18 di Dicembre il Morcelli medesimo nel novero de' XLI Martiri d'Affrica pone ancora *NAMPHAMONIS* e non già *Namphanionis*. A primo aspetto mi parve riscontrare altro *Namfamone* sotto il precedente giorno 17 di Dicembre, rimutando lo strano nome *Ampamovi* in *Namphamonis;* ma considerando poi, che in quel Calendario sotto il dì 17 di Dicembre si commemorano XLII Santi Martiri, IX soli de'quali sono indicati per nome, e che sotto il susseguente giorno 18 fra XLI nomi di Martiri ne ricorrono VI de' IX precedenti, e che agli altri tre *Ampamovi, Quarti, Victoriani* ponno corrispondere *Namphamonis, Quinti*, e *Victorici* nel novero de'XLI; parmi evidente, che il Morcelli raccogliendo que'nomi da diversi Calendarii e Martirologii, che variassero nell'assegnare il giorno tra il 17 ed il 18 di Dicembre, prendesse abbaglio e non si accorgesse, che il novero de'Santi del dì 17 in realtà era lo stesso che quello del giorno 18. Sotto il giorno 5 di Dicembre il nome NAMPHANIONIS, da rimutare in *NAMPHAMONIS*, è secondo nel novero di XI Santi Martiri d'Affrica. Addì 28 di Giugno nel novero di XXVI Martiri d'Affrica il decimoquarto è col nome AMPHAMONIS, che senza meno vuol correggersi in NAMPHAMONIS. Addì 16 di Gennaio il nome NAFFANIANI è terzo nel novero di dieci Santi

Martiri Affricani; e sospetto che anche questo nome sia corrotto invece dell'altro NAMPHAMONIS; e lo stesso forse vuol dirsi de' strani nomi *Amphiani*, *Hermemphi*, che s'incontrano addì 2 e 25 di Aprile. Onde parmi, che nel Calendario della Chiesa Affricana il nome NAMPHAMONIS ricorra almeno quattro volte, cioè dire *addì* 28 *di Giugno*, 4 *di Luglio*, 5 *e* 18 *o* 17 *di Dicembre;* e probabilmente anche altre tre volte, cioè dire *addì* 16 *di Gennajo*, *e* 2 *e* 25 *di Aprile*. La Chiesa antica d'Affrica, oltre l'*Arcimartire Namfamone*, fu dunque illustrata pel Martirio di altri tre *Namfamoni*, e fors'anche di sei: e così dovett'essere in riguardo al ben augurato nome dell'*Arcimartire*, che senza dubbio solea rifarsi od assumersi dai Fedeli divoti del gloriosissimo lor Protomartire.

Nel Calendario Morcelliano addì 20 di Luglio ricorre il nome della Santa Martire *Nonninae;* ma pel riscontro delle Iscrizioni addotte, parmi da correggersi leggendo *MONNINAE;* tanto più, che nel Calendario stesso addì 26 di Novembre s'incontra il nome della Santa Martire *Monnae*. Pel riscontro poi de' nomi proprii *Monna*, *Monnina*, *Monnula*, *Monnica*, chiaro si vede che *Monna* è positivo, gli altri due sono diminutivi, e l'ultimo derivativo analogo agli altri nomi di Santi e Sante d'Affrica *Gatticae*, *Natalici*, *Paternicae*, *Victorici*, *Vitalici* (*Kal. Eccl. Afr.*). Quindi parmi ora, che il nome della santa Madre di S. Agostino, *Monnica*, anzi che da voce Punica, derivi dal Latino *Monna*, presupposto da que' derivativi, e che sembra voce come di blandizie puerili, e simile alle nostre volgari *Monna*, *Monnino*, *Monnosino*. Avvertirò da ultimo, che col IADIR dell' Iscrizione III confronta quello del Santo Martire IADERI (*die X Sept.*); e che ricorrono anche tre Santi Martiri RVSTICIANI (*die XVII et XXXI Oct.*), che confermano la frequenza di cotal nome in persone Affricane (*v. nota* 19).